

Vilipendio al tricolore italiano, Klotz assolta in appello

I manifesti furono «una libera espressione del pensiero». L'avvocato: metafora politica

BOLZANO I manifesti diffusi dalla Südtiroler Freiheit nell'ottobre 2010 in tutto l'Alto Adige, raffiguranti una scopa che spazza via il colore verde dal tricolore, facendovi rimanere solo il bianco e il rosso della bandiera tirolese, a supporto di una campagna politica per l'autodeterminazione, non costituirono vilipendio a un simbolo dello Stato, ma furono semplicemente una libera manifestazione del pensiero. Lo hanno stabilito ieri i giudici della Corte d'Appello di Bolzano, che hanno ribaltato la sentenza di primo grado con cui Eva Klotz, Sven Knoll e Werner Thaler — responsabili politici

e legali del partito — erano stati condannati a pagare una multa di 3.000 euro. In questo modo i giudici del secondo grado hanno sconfessato la sentenza con cui la Cassazione aveva rigettato il ricorso del partito, che aveva chiesto la restituzione degli 800 manifesti sequestrati dai carabinieri a seguito dell'avvio dell'indagine per l'ipotesi di vilipendio da parte del procuratore Guido Rispoli. In primo grado l'accusa aveva chiesto la condanna di quattro degli otto indagati, ottenendola per tre di essi dal giudice Ivan Perathoner. «Evidentemente i giudici d'appello non hanno ritenuto vincolante



Pasionaria

Eva Klotz, anima della Südtiroler Freiheit, aveva promosso una campagna per l'autodeterminazione

quel verdetto della Suprema Corte» ha chiarito l'avvocato Nicola Canestrini. Tutto regolare, dunque, per i giudici del secondo grado, che hanno ac-

colto dunque l'argomentazione difensiva di Canestrini. «Quei manifesti rappresentavano semplicemente una libera espressione del pensiero, un valore ben più forte di un reato che prevede come sanzione solo una pena pecuniaria» ha rilevato Canestrini.

Il legale ha sottolineato come «proprio in uno Stato forte la tolleranza delle espressioni di un altro modo di pensare deve essere garantito e tutelato. Più forte è lo Stato, più dev'essere tollerante nei confronti delle opinioni divergenti». Canestrini ha inoltre argomentato come il reato di vilipendio preveda un «dileg-

gio gratuito del bene che si intende tutelare. In questo caso invece si trattava chiaramente di una critica che costituiva unicamente una metafora politica. In quel contesto la scopa era unicamente un simbolo di qualcosa che mette ordine, che fa spazio per qualcosa di nuovo, per le idee politiche del partito». L'assoluzione è stata motivata dai giudici con la formula che «il fatto non costituisce reato». Nel caso la procura generale presenti ricorso in Cassazione Canestrini si dice pronto: «Ricorreremo al tribunale per i diritti dell'uomo».